



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 2025

La Doria torna a scuola «Inclusione con Mus-e»



Angri

Duecento bambini dell'Istituto comprensivo Smaldone di Angri e delle scuole primaria e secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo Sarno Episcopio di Sarno parteciperanno ai laboratori artistici del progetto Mus-e promossi dalla Fondazione Mus-e Italia Ets e sostenuti per il secondo anno consecutivo da La Doria, azienda leader nella produzione di derivati del pomodoro, sughi, legumi e succhi di frutta per la grande distribuzione. I percorsi sono pensati per favorire creatività, inclusione e sviluppo personale, specialmente nei contesti sociali più complessi. «Siamo orgogliosi di rinnovare il nostro supporto a un progetto che genera un impatto così tangibile sulle persone e nello specifico sui più piccoli» ha commentato Antonio Ferraioli, amministratore delegato e presidente del Gruppo La Doria. «L'iniziativa - ha continuato - riflette il nostro impegno verso l'educazione, l'inclusione e la sostenibilità sociale con un'attenzione particolare al nostro territorio. Grazie al progetto Mus-e, possiamo contribuire alla crescita culturale e personale dei bambini, in linea con i nostri obiettivi di responsabilità sociale e sostenibilità». I partecipanti saranno guidati da artisti esperti in laboratori di ceramica, teatro, movimento espressivo e clownerie che si svolgeranno durante l'orario scolastico. La novità di quest'anno è che il progetto coinvolge anche la scuola secondaria di primo grado, nello specifico con un percorso teatrale per due classi che prevede uno spettacolo di fine anno alla presenza dei compagni e delle famiglie. Arrivato in Italia nel 1999, il programma Mus-e, completamente gratuito, ha finora coinvolto a livello nazionale 12 mila bambini, 572 classi e 185 artisti. Il percorso ha la durata di tre anni.

ne.fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ufficio dogane declassato, l'allarme della Cgil Fp

Il declassamento dell'Ufficio delle Dogane Adm di Salerno «è una decisione che minaccia gravemente la qualità e l'efficacia dei servizi offerti e la sicurezza delle operazioni doganali». Così la Cgil Fp commenta la novità che ha creato grande scalpore anche in altre città d'Italia. «Il porto è un punto di riferimento per l'economia del centro-sud. Il declassamento riduce la capacità operativa del servizio

doganale, con conseguenze dirette capacità di monitorare e controllare le merci in transito, obiettivo fondamentale ed irrinunciabile per garantire l'integrità delle operazioni commerciali e per proteggere la sicurezza nazionale. Un abbassamento del livello di operatività della dogana rischia di compromettere la capacità di gestire i flussi commerciali in modo sicuro ed efficace. A rischio anche la capacità di affrontare tempestivamente le sfide legate alla crescente movimentazione delle merci e all'afflusso turistico». Di qui la richiesta di rivedere la decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sprint per il masterplan focus edilizia e mobilità

Sindaci riuniti con l'assessore Discepolo primo step la convenzione tra tutte le Cuc

Nocera Inferiore

Nello Ferrigno

Trasporto pubblico ed edilizia sociale sono gli argomenti presenti ieri nell'agenda politica dell'Agro nocerino sarnese. Di mobilità si è parlato nel pomeriggio nell'incontro che si è tenuto a Corbara tra i 13 sindaci del Masterplan dell'area nord della provincia di Salerno e l'assessore regionale Bruno Discepolo. Nell'ampio salone del "palazzo di vetro" si è proceduto a mettere su carta il progetto di trasporto pubblico nell'intero comprensorio che toccherà Castel San Giorgio, Roccapiemonte, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Siano, Angri, Corbara, Pagani, Sant'Egidio del Monte Albino, Scafati, San Marzano Sul Sarno, San Valentino Torio e Sarno. Alcune città sono avvantaggiate, come Nocera Inferiore, che ha provveduto anche per l'anno appena iniziato, a mettere in strada un servizio di trasporto urbano. Ma la vera sfida è la mobilità intercomunale, come da indicazioni della Regione Campania che l'ha inserita tra le priorità dei progetti del Masterplan. Come primo passo l'assessore Discepolo ha invitato i sindaci a stipulare una convenzione delle Centrali uniche di committenza dei diversi Comuni. I fondi per il rilancio e lo sviluppo sociale ed economico dell'intero comprensorio ammontano a 29 milioni di euro. Nei prossimi giorni i sindaci hanno in agenda altre riunioni per mettere su carta le tematiche di interesse comprensoriale. A Nocera Inferiore sta prendendo corpo l'edificio di via San Prisco che ospiterà il primo gruppo di famiglie che attualmente vivono in due prefabbricati pesanti post terremoto del 1980 al quartiere Montevescovado. Lo stabile al suo interno avrà 32 alloggi di edilizia residenziale sociale.

LE VERIFICHE

Ieri mattina il sindaco Paolo De Maio ha verificato lo stato di avanzamento dei lavori. Era accompagnato dal direttore del cantiere Laura Pellegrino, dall'assessore Gianluca Perna e dal consigliere comunale Luciano Passero. È stato completato il getto del cemento armato anche per il solaio del secondo piano ed è iniziata l'esecuzione per la realizzazione del terzo piano, per poi proseguire con il quarto e la copertura. Contestualmente, sono iniziati i lavori per le strutture del lotto servizi, che sarà polifunzionale anche per l'ulteriore corpo di fabbrica. L'intervento è di circa 6,7 milioni e consiste nella ristrutturazione edilizia mediante demolizione e ricostruzione dei due prefabbricati pesanti esistenti per la realizzazione di nuovi alloggi e del sistema servizi e spazi aperti e connessi, nonché nella realizzazione di un'area a parcheggio pubblico e un'area a verde attrezzata nella zona ad est di via San Prisco. «I lavori vanno bene - dice De Maio - così come previsto dal crono programma per i progetti Pnrr che ci consentirà di dare nuova dignità ai residenti del quartiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Masterplan entra nel vivo Una convenzione per i lavori

I 13 comuni uniscono le forze sull'attuazione di programma e interventi La priorità è ottenere un potenziamento della rete di trasporto pubblico

CORBARA » IL FATTO

CORBARA

Una rete di trasporto pubblico efficiente ed efficace. È l'obiettivo che intendono raggiungere i comuni riuniti nel masterplan dell'Agro nocerino sarnese. Ieri pomeriggio, incontro al Palazzo di vetro di Corbara tra i sindaci della valle del Sarno e l'assessore regionale all'Urbanistica,

Bruno Discepolo .

Pietro Pentangelo, in qualità di guida della conferenza dei sindaci dell'Agro, ha fatto gli onori di casa. Un summit per avviare la fase operativa del masterplan finanziato dalla Regione con 29 milioni di euro. I fondi serviranno, dunque, per concentrarsi sul trasporto pubblico locale, per cercare di alleviare, se non sarà possibile risolvere, il peso causato dal traffico veicolare su tutte le strade delle cittadine dell'Agro. Si agirà per una migliore connessione tra le diverse realtà, per favorire una mobilità sostenibile delle persone.

Palazzo Santa Lucia ha proposto una convenzione tra i 13 enti interessati dal masterplan: Nocera Inferiore, Angri, Castel San Giorgio, Corbara, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio Monte Albino, Sarno, Scafati e Siano. Il coordinatore di indirizzo è il sindaco di Nocera Inferiore, **Paolo De Maio**, mentre il coordinatore tecnico è il sindaco di San Valentino Torio,

Michele Strianese . La convenzione, che dovrà essere deliberata dai singoli consigli comunali, prevede la messa in rete delle Centrali uniche di committenza per l'attuazione del programma e degli interventi da realizzare sul territorio.

Il coordinatore di indirizzo ha spiegato che ci sarà una mobilitazione per «eseguire l'indirizzo regionale, come auspicato dal presidente **Vincenzo De Luca** , per un miglioramento della mobilità ». L'ipotesi sul tavolo è il potenziamento del trasporto pubblico comunale che, testando le disponibilità dei vari enti coinvolti, potrebbe anche diventare intercomunale. I finanziamenti regionali consentiranno di acquistare i mezzi elettrici, creare stazioni di interscambio e parcheggi. Tuttavia,

il planning potrà spaziare anche su altri interventi che abbiano una natura comprensoriale.

Obiettivi specifici e prioritari del masterplan sono la rigenerazione ambientale, il recupero e la nuova funzionalizzazione delle reti per il trasporto, la riqualificazione e l'innovazione dell'apparato produttivo e della filiera agricola, la rigenerazione urbana, il potenziamento delle politiche per la riduzione del disagio sociale.

L'appuntamento di ieri è stato solo il primo di una serie di confronti per seguire lo stato di avanzamento degli interventi finanziati con 29 milioni di euro dalla Regione. Questa tranche è compresa nei 100 milioni di euro complessivi del riparto programmatico regionale delle risorse finanziarie della priorità 5 "Sviluppo Territoriale Integrato" del programma Fesr Campania 2021-2027. Gli altri 71 milioni di euro saranno suddivisi tra i masterpla Litorale Salerno Sud e Litorale Domitio-Flegreo. Si tratta di strumenti pianificatori e programmatori utili allo sviluppo economico di aree ritenute nodali del territorio campano.

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata



Una veduta aerea dell'Agro nocerino sarnese



Un momento della riunione che si è tenuta ieri tra i sindaci a Corbara

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Giovedì, 06.02.2025 Pag. .07

© la Citta di Salerno 2025

«Nel 2025 centrati i primi obiettivi del Patto per Napoli Resta il nodo partecipate»

Vera Viola

Buona parte degli obiettivi fissati dal Patto per Napoli vengono rispettati, ma si registrano ritardi nel riordino delle società partecipate e nella vendita di immobili non strategici del patrimonio. A pochi giorni dall'approvazione in Consiglio comunale di Napoli del bilancio preventivo per il 2025 e mentre si definisce il consuntivo 2024, ne parliamo con Pierpaolo Baretta, dal 2021 assessore al Bilancio e uomo chiave della Giunta di Gaetano Manfredi a Napoli, dopo aver ricoperto il ruolo di sottosegretario al ministero dell'Economia nei governi Letta, Renzi, Gentiloni, Conte II.

Il Patto per Napoli, si ricorderà, è stato firmato nel 2022 da Mario Draghi presidente del consiglio e dal sindaco Gaetano Manfredi. Con esso il Governo tendeva una mano alla città che aveva raggiunto un debito di quasi 6 miliardi, concedendo un prestito di 1,3 miliardi in venti anni. In cambio, però chiedeva al Comune di adottare un regime rigoroso su riscossione di tasse, multe e canoni, aumento dell'Irpef, razionalizzazione del patrimonio. Il terzo bilancio dopo il Patto è l'occasione, quindi, per fare il punto. «Siamo al passo con i risultati richiesti in termini contabili e fiscali – dice Baretta – L'esposizione finanziaria è scesa, nel triennio 2021-2024 di 1 miliardo: l'obiettivo a questa data è raggiunto al 110%, poiché abbiamo realizzato anche 970 mila euro di attivo nel 2024». Con il preventivo 2025 si compiono passi in avanti: l'obiettivo, per il triennio, è di recuperare un ulteriore miliardo e cento milioni. «Aver ottenuto l'approvazione del bilancio preventivo del triennio 2025-2027 a inizio anno è già una rivoluzione – aggiunge l'assessore – nel passato si arrivava a luglio in esercizio provvisorio». Il preventivo 2025 ammonta a 5,6 miliardi, di cui 1,5 destinati alla spesa corrente e 1,3 agli investimenti in opere. Il debito commerciale viene abbattuto dai 371 milioni del 2021 ai 17,8 attuali; e i tempi di pagamento passano da 174 a 30 giorni. «Abbiamo aumentato, come richiesto, l'addizionale Irpef dello 0,2%, realizzando entrate maggiori del previsto per 1 milione – afferma Baretta –. Ciò può essere dovuto alla lotta alla evasione, oppure è il frutto di un incremento di reddito legato al turismo». Il Comune incasserà 13,5 milioni dai diritti di imbarco di 2 euro, la cui legittimità è stata confermata dal Consiglio di Stato. «Qui abbiamo centrato al 100% gli step imposti dal Patto per Napoli», precisa l'assessore che, sul turismo, si sofferma: «Se si considera l'impatto Irpef per un milione, poi aggiungiamo la tassa di imbarco da 13,5 milioni, la tassa di soggiorno con altri 21,5 milioni, l'impatto sui conti è positivo».

La riscossione è stata una spina nel fianco del Comune: con 880 milioni di multe non pagate nel 2021 e oltre 2 miliardi di tasse evase. «Con la società di scopo, Napoli Obiettivo Valore, nel 2024 – dice Baretta - sono stati recuperati 115 milioni, più del previsto. Ritengo che abbiamo superato il 100% dell'obiettivo».

Il vero nodo resta quello delle partecipate, per le quali dal 2022 si attende il piano di riordino. «Qui siamo indietro – ammette Baretta – Il Piano di riordino è stato rinviato più volte. Ma ci siamo impegnati a realizzarlo entro giugno». Infine, sulla vendita di immobili si avanza lentamente. Napoli ha un patrimonio di 6 miliardi composto da 67mila unità: grazie a un accordo con Invimit la razionalizzazione è stata avviata, e nel 2024 ha reso 15,7 milioni. «Ora è nostra priorità vendere dieci caserme – dice Baretta – Non abbiamo iscritto entrate nel bilancio 2025, ma per il 2026 e il 2027 contiamo di realizzare vendite per 10 milioni l'anno. Su questo capitolo siamo al 60% rispetto alle previsioni».

Baretta riflette sul Patto per Napoli. «Un modello per i rapporti tra Stato ed Enti locali. Senza non saremmo ripartiti, il Comune sarebbe piombato nel dissesto. Ma il cammino è ancora lungo». Il Piano di rientro scadrà nel 2032, dal 2033 è programmato il rientro in bonis. «L'aiuto statale si ridurrà e il Comune dovrà diventare più autonomo – conclude l'assessore –. Intanto, il fabbisogno cresce anche a seguito degli investimenti del Pnrr. La città è cambiata anche sotto il profilo sociale – conclude Baretta – e senza Patto per Napoli ciò non sarebbe avvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli vicina al Canada È sfida al Nord America

Oggi la presentazione del collegamento diretto tra Capodichino e Montreal E Salvini all'Airport Day: «Accessibilità più veloce a tutti gli aeroporti italiani»

IL CASO

Gianni Molinari

Napoli volerà non stop per Montreal dal 16 maggio (il volo in partenza dal Canada e dal 17 quello di ritorno da Capodichino). È il primo volo diretto con il Canada, il settimo per il Nord America nell'estate 2025. Con un fortunato sincronismo il volo arricchisce i collegamenti dall'Italia nel mentre si abbatte la bufera dei dazi di Trump che ha irrigidito i rapporti tra i due stati e che strategicamente impone ai canadesi anche una ricollocazione nello scenario globale con una maggiore esigenza di relazioni soprattutto con l'Unione Europea e con l'Italia in primo piano alimentate dalla presenza di importanti comunità di emigrati.

Il volo sarà presentato stamani a Palazzo San Giacomo. A sottolinearne il valore ci saranno, oltre al sindaco Gaetano Manfredi, l'amministratore delegato di Gesac (la società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno), Roberto Barbieri, e il manager di Air Canada Stefano Casaregola, l'ambasciatrice del Canada in Italia, Elissa Goldberg, e la delegata del Quebec, Laurence Fouquette-L'Anglais.

Il collegamento è programmato quattro volte alla settimana. Voli che si vanno ad aggiungere alle tre destinazioni (New York-Jfk, New York-Newark e Filadelfia) operate quattro volte al giorno nella stagione estiva da American Airlines, Delta e United (la prima ad aprire collegamenti tra Capodichino e Newark che ripartirà con il primo dei suoi idue voli quotidiani già dal 4 aprile).

Per l'aeroporto, per Napoli e la Campania è un ulteriore importante passaggio: l'apertura stabile di un nuovo ricco mercato permetterà l'arrivo sia di turisti, sia darà nuove possibilità nelle relazioni economiche soprattutto ora con gli annunciati dazi di Trump che fanno diventare più "esportabili" in Canada alcune categorie di produzioni dalla Campania. Nel 2023 la Campania ha esportato in Canada merci per 353 milioni di euro, metà autoveicoli, le Alfa Romeo di Pomigliano: è solo l'1,5% del totale dell'export che nel 2023 si è attestato a 22,2 miliardi di euro e anche per questo ha ampi spazi di miglioramento.

Il nuovo volo caratterizza ancora di più Napoli Capodichino come aeroporto a vocazione internazionale di attrazione turistica, sul modello di Venezia (che però ha meno passeggeri di Napoli): infatti per Air Canada, oltre a Fiumicino e Malpensa, l'altra destinazione in Italia era Venezia alla quale da maggio si affiancherà Napoli. Air Canada volerà a Napoli con i Boeing 787-800 che hanno una capacità fino a 255 posti.

L'AIRPORT DAY

Ieri, in occasione dell'Airport Day promosso da Assaeroporti, l'associazione dei gestori aeroportuali, dedicato ai rapporti tra scali e città, il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, ha riconosciuto che «il Pnrr ha escluso investimenti su aeroporti e autostrade perché sono opere più impattanti, con il senno del poi sarebbe stato meglio intervenire anche su questi settori. Inoltre la sostenibilità ambientale deve andare di pari passo con la sostenibilità economica e commerciale sennò diventa controproducente. Stiamo investendo sulla intermodalità, ci sono progetti su Olbia e Bergamo e stiamo valutando anche Roma Fiumicino, il mio impegno è collegare più velocemente gli scali aeroportuali ai centri cittadini».

«I nostri aeroporti ha detto il presidente di Assaeroporti, Borgomeo - rafforzano l'economia del Paese. Il doppio record di traffico, per passeggeri e cargo nel 2024, lo dimostra: 220 milioni di viaggiatori e 1,25 milioni di tonnellate di merce sono i risultati migliori di sempre. Per ogni milione in più di passeggeri si generano 522 posti di lavoro in ambito aeroportuale e 6.105 a livello nazionale».

«Duecentoventi milioni di passeggeri ha aggiunto il presidente dell'Enac, Pierluigi Di Palma - è un dato incredibile. Siamo in anticipo di 3 anni in Italia rispetto alle previsioni. La Germania ha trasportato 119 milioni di passeggeri. Il trasporto aereo è un motore di sviluppo dell'economia del paese e del territorio. Lufthansa arriva in Italia per valorizzare i nostri aeroporti e il nostro mercato».

Collegandosi da Napoli insieme all'Ad di Gesac, Barbieri e a Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione degli Industriali di Napoli, il sindaco (e presidente dell'Anci), Gaetano Manfredi, ha detto che parlare di «aeroporti significa parlare di città. Perché gli aeroporti sono motore di sviluppo, ma anche un pezzo importante del territorio». Manfredi ha ricordato i progetti avviati nelle aree vicine allo scalo di Capodichino «per consentire nelle zone di prossimità sviluppo sociale, integrazione e opportunità, con una visione sostenibile della crescita aeroportuale, facendo prevalere benefici ai naturali impatti». Manfredi, infine, ha invitato i gestori a pianificare lo sviluppo degli scali coinvolgendo i sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioia Tauro, partenza sprint: a gennaio il traffico container cresce del 12,5% sul 2024

I DATI

Contenitori, il Sud cresce ancora. In attesa delle decisioni di Trump su dazi anche per le merci in arrivo dall'Europa, il mercato conferma che i porti del Mezzogiorno avanzano. I numeri sono chiari: risultati positivi anche a gennaio per i porti di Gioia Tauro, Napoli e Salerno. Aumenti a due cifre e investimenti programmati dicono che si può guardare al futuro con fiducia. L'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno meridionale e del mare Ionio parla di trend ulteriormente rafforzato per Gioia Tauro. A fine gennaio, il terminal container Med Center Container Terminal (Gruppo Msc) ha movimentato 347.917 teus, registrando una crescita del 12,5% rispetto allo stesso mese del 2024. E questo dato arriva dopo avere chiuso lo scorso anno con una movimentazione di circa 4 milioni di teus. Insomma la proiezione dello scalo lascia presagire, anche per il 2025, un'altra ottima performance per lo scalo che si conferma essere il primo porto di transhipment d'Italia e tra i più importanti all'interno del circuito internazionale del Mediterraneo. Secondo l'Adsp «le ottime performances dimostrano il rinnovato interesse degli armatori, nonostante le difficoltà generate dalla nota direttiva europea Ets (la tassa introdotta per accompagnare la transizione ecologica) e dalla crisi internazionale dei traffici marittimi, dovuta all'instabilità geopolitica del mar Rosso, che ha costretto gli armatori a circumnavigare l'Africa pur di raggiungere il porto di Gioia Tauro».

LO IONIO

L'Adsp annuncia che proseguono i lavori di riqualificazione della banchina N° 7 del porto di Corigliano Calabro. Ieri, sono iniziate le operazioni di varo dei corpi morti degli ormeggi, che serviranno a stabilizzare i pontili galleggianti. Insomma dopo aver realizzato l'impianto di illuminazione, l'Autorità di Sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio mantiene alta l'attenzione sull'opera di riqualificazione dell'infrastruttura portuale di Corigliano Calabro.

Cresce anche il movimento dei contenitori movimentati a Napoli e Salerno, i due porti dell'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno centrale che svolgono attività in questo settore. Restiamo nel Gruppo Msc che a Napoli con Conateco e Soteco, segna risultati ottimi: i due terminal più importanti dello scalo partenopeo, che hanno chiuso il 2024 con 490.529 Teus cioè un +4,75% rispetto al 2023, a gennaio migliorano ulteriormente la performance arrivano a un +6,9%. Infatti a gennaio sono stati movimentati 41.454 Teus. E Conateco crescerà ancora molto nel futuro: per rafforzare questo terminal sono stati previsti, infatti, investimenti di 34 milioni di euro. Ed ecco anche la performance di Salerno. Il 2024 per Salerno Container Terminal si è concluso con una movimentazione complessiva di 358.134 Teus e, quindi, con una crescita del traffico contenitori pari al +4% rispetto all'anno precedente. E il 2025? Segnali più che positivi arrivano già dal consuntivo di gennaio: 29.837 Teus contro i 26.321 dello scorso anno. Il che significa un incremento del 13,36%. Agostino Gallozzi, presidente e ad del Gruppo sottolinea un dato particolarmente significativo per l'economia campana: l'incremento dell'export (2024-2023), che segna un +11%, mentre l'import conferma un +3%. A Salerno diminuisce l'imbarco di contenitori vuoti (-7,9%). Questo dato denota un migliore bilanciamento tra traffico import e traffico export, segnalando un maggiore utilizzo dei vuoti al servizio degli imbarchi per i flussi verso l'esportazione. Le merci non containerizzate - rinfuse e general cargo - raggiungono le 256.912 tonnellate con un aumento del +20% rispetto al 2023. Il traffico dei rotabili su navi ro-ro, gestiti da Salerno Container Terminal, sulla linea Salerno/Messina e sui servizi per la Tunisia, oltre che per la Libia, totalizza un +8,2%.

Di questi porti e degli altri in riferimento proprio alle attività che svolgono e ai futuri scenari si parlerà lunedì a Napoli durante la presentazione del libro "Evoluzione e modelli di gestione dei porti" di Sergio Prete, presidente dell'AdSP Mar Ionio. Il volume include due saggi firmati da Srm di Intesa Sanpaolo sullo shipping: un'analisi delle trasformazioni avvenute negli ultimi dieci anni a livello internazionale e italiano. Con Massimo Deandreis, direttore generale di Srm sarà presente anche Rodolfo Giampieri, presidente di Assoporti. La presentazione si svolge presso la Lega Navale di Napoli. Dopo i saluti di apertura dell'Ammiraglio di Squadra Salvatore Vitiello, Comandante Logistico della Marina Militare, introduce Umberto Masucci, presidente Propeller Club Napoli. A seguire, l'intervento di Alessandro Panaro, responsabile Trasporti Marittimi ed Energia, Srm e Consigliere Propeller Club Napoli. Al dibattito parteciperanno Andrea Annunziata, presidente Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale; Tomaso

Pnrr e svolta digitale i Porti del Meridione centrano gli obiettivi

ENTRO IL 2026 VANNO RAGGIUNTI 56 OBIETTIVI DI INVESTIMENTO E 10 RELATIVI ALLE RIFORME

IL REPORT

Antonino Pane

Porti, avanti tutta. Mentre si lavora al varo della riforma della legge 84/94, mentre si aspettano le nomine dei presidenti delle Autorità di sistema, si marcia a piena andatura per completare i lavori del Pnrr. E non basta. È partita anche la digitalizzazione e si accelera sul Port Community System, la piattaforma informatica che abilita lo scambio sicuro e intelligente di informazioni tra stakeholder pubblici e privati per incrementare l'efficienza della comunità portuale. È su questo fronte di distingue l'Adsp dello Stretto che ha avviato la fase finale del programma raggiungendo ottimi risultati. Infatti sono pronti a iniziare i confronti con tutti i soggetti che fanno parte di questo sistema con l'obiettivo di sviluppare ancora di più processo di digitalizzazione dei porti italiani, avviato dal Mit.

LA SPA

Più infrastrutture, dunque, per porti più competitivi. E se, come sembra ormai certo, la riforma prevederà una Società per azioni centrale, a maggioranza o integralmente pubblica, capace di coordinare le attività che le Adsp svolgono sul territorio, allora i porti italiani avranno la possibilità di affrontare al meglio la concorrenza degli altri Paesi che affacciano sul Mediterraneo. La sovrastruttura dovrà uniformare le scelte a cominciare da quelle che sono contenute nei piani regolatori portuali.

Ma la riforma potrebbe anche investire la gestione delle Port Authority per tanti altri aspetti, incluso quelli per la gestione del personale interno proprio sulla base delle proteste partite a Napoli e che hanno aperto un focus, attenzionando condizioni di squilibrio tra i dipendenti delle port authority che pur dipendenti di ente pubblico beneficiano di un contratto privato, e quelli degli altri enti pubblici.

Ma bisognerà, soprattutto, tenere conto del fatto che occorre con determinazione completare le opere del Pnrr senza nessun rallentamento. I porti fino ad oggi si sono distinti per aver centrato tutti gli obiettivi del piano di ripresa e resilienza e ora puntare al completamento delle opere, entro il 31 dicembre del 2026, sembra sicuramente alla portata.

Anche su questa strada il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti riveste un ruolo chiave nell'attuazione del Pnrr e, alla luce della rimodulazione del Piano, è proprio il ministero responsabile del raggiungimento, entro il 2026, di 66 tra traguardi (milestone) e obiettivi (target), di cui 56 relativi a investimenti e 10 alle riforme.

Cominciamo col dire che al 31 ottobre 2024 sono stati raggiunti tutti gli obiettivi previsti, ovvero 28 tra milestone e target come anche al 31 dicembre appena trascorso sono stati raggiunti ulteriori 9 obiettivi (6 target e 3 milestone) di titolarità del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Tra i grandi investimenti ci sono quelli che sono stati assegnati a 46 porti nazionali che fanno riferimento alle 16 Autorità di Sistema Portuale presenti sul territorio. A queste Adsp l'Europa e il Governo hanno chiesto uno sforzo straordinario tenuto conto che nessuna delle Port Authority negli ultimi 10 anni ha mai gestito contemporaneamente tante risorse. Gli investimenti ammontano a poco più di 9 miliardi di euro. Nell'agosto del 2021 il piano complementare al Pnrr ha varato investimenti per oltre 2,81 miliardi di euro con un timing serratissimo che prevede l'ultimazione e il collaudo di tutti i lavori, appunto, entro il 31 dicembre del 2026. Ai porti del Centro Nord è andato il 57% dei finanziamenti mentre a quelli del Sud la grande fetta del 43%. Dunque in tre anni, dal 2022 al 2024 appena chiuso, le Port Authority, che vedono quasi tutte i Presidenti alla conclusione del mandato, si sono dovute dotare di progetti esecutivi, hanno dovuto acquisire le autorizzazioni necessarie, incluso quelle ambientali e paesaggistiche, hanno dovuto bandire le gare ed affidare i lavori ed anche avviarli.

LE VERIFICHE

In Campania, l'Autorità di Sistema del Mar Tirreno Centrale, ha ricevuto l'assegnazione di 361 milioni di euro, superata solo dalle Autorità di Genova e Trieste. Il ministro Salvini tiene alta l'attenzione su questi finanziamenti che sono soggetti a continue e costanti rendicontazioni. Ogni tre mesi gli uffici del ministero verificano l'avanzamento dei progetti e della spesa anche per assegnare la premialità ai presidenti in ragione degli obiettivi raggiunti e, in caso di stallo, rimodulare i finanziamenti concessi. Una corsa contro il tempo. Fino ad oggi l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale guidata da Andrea Annunziata presidente, e Giuseppe Grimaldi, segretario generale, è stata premiata dal ministero per aver raggiunto ogni anno il 100% degli obiettivi su 9 progetti finanziati che, di fatto, hanno dato vita a 10 cantieri. Napoli e Salerno, ove sono concentrati i principali cantieri, rientrano tra i porti più performanti in Italia anche se non sono mancati e non mancano le criticità dovute all'impatto dei cantieri sul territorio portuale particolarmente denso ed alle prescrizioni della Soprintendenza. Per procedere con celerità sono stati assegnati cinque accordi quadro per servizi di progettazione e direzione dei lavori, un accordo quadro per servizi di validazione e cinque accordi quadro per esecuzione di lavori. Gare che sono svolte nei tempi programmati, a cui hanno partecipato le più grandi imprese e società di ingegneria italiane e che non hanno dato vita a ricorsi o rallentamenti.

E proprio ieri il presidente Annunziata ha stoppato le polemiche sollevate da Castellammare di Stabia per il mancato coinvolgimento dello scalo stabiese nel Pnrr. «La centralità per importanza strategica del Porto stabiese - ha detto Annunziata - non è messa in alcun modo in discussione. Il Documento Strategico di Sistema redatto andando in contro alle esigenze e le caratteristiche della città e approvato in tempi brevi lo ha affermato con forza, consentendo a questa Governance di mettere a punto il Piano Regolatore giunto ormai quasi alle battute finali. Ciò consentirà in un futuro prossimo di partire da una progettualità il cui obiettivo è un importante cambiamento non solo per la città ma per l'intera Regione».

Annunziata ha messo nel mirino gli enormi ritardi accumulati in passato. «La mancanza - ha sottolineato - da oltre 60 anni dello strumento urbanistico (l'ultimo era stato approvato nel 1962, quando la città era a vocazione industriale e con traffici ben diversi da quelli attuali) in passato ha messo a dura prova la progettualità e lo sviluppo del porto stabiese. Ma adesso il Prp con la sua pianificazione ci darà la possibilità di richiedere finanziamenti per gli interventi previsti da poter inserire nella programmazione nazionale europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volano i rimborsi: 24,2 miliardi Stop a falsi crediti per 3 miliardi

Entrate. Carbone: le somme restituite a contribuenti e imprese sono cresciute di due miliardi sul 2023 Sulle frodi contrasto con banche dati e collaborazione internazionale.

Stop a seimila partite Iva apri e chiudi

Marco Mobili Giovanni Parente

Volano i rimborsi a cittadini e imprese. Continua la stretta sui finti crediti in compensazione. Basso indice di impugnazione per gli atti della riscossione. Forte investimento sulla cooperative compliance. Oltre agli indirizzi sulle prossime lettere di compliance sul mancato adeguamento delle rendite dopo i lavori edilizi agevolati con il superbonus (si veda il servizio in pagina 19), il neodirettore delle Entrate Vincenzo Carbone – intervistato da Maria Carla De Cesari e Jean Marie Del Bo - traccia a Telefisco 2025 il bilancio delle attività di servizi ai contribuenti e dei controlli, con uno sguardo anche al prossimo futuro dell'amministrazione.

Erogazioni in aumento

Partiamo dai rimborsi. «Abbiamo restituito a cittadini e imprese – ha spiegato Carbone - oltre 24 miliardi e 200 milioni, circa 2 miliardi in più rispetto al 2023. Siamo consapevoli del fatto che queste somme possono fare la differenza, non solo per le famiglie o le partite Iva, ma per tutto il Paese perché si tratta di risorse che vengono di fatto immesse nel circuito economico». Il trend è in aumento anche per i pagamenti che «sono cresciuti, di circa il 15%, e sono stati oltre 3 milioni e 900mila, mezzo milione in più rispetto all'anno precedente». La gran parte (96% del totale), secondo quanto delineato da Carbone, ha riguardato come sempre l'Irpef, con oltre 3 miliardi rimborsati. Mentre i più «cospicui sono invece relativi all'Iva, con più di 19 miliardi rimborsati a fronte di circa 100mila pagamenti». E l'impegno è quello di continuare a garantire la celerità dei rimborsi, come indicato anche nell'atto di indirizzo del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, perché questo consente alle imprese di disporre di una accresciuta liquidità che riduce i vincoli finanziari e produce effetti positivi nel contrasto all'elusione e all'evasione, perché verificare in tempi rapidi i presupposti che danno diritto al rimborso favorisce anche l'individuazione dei crediti fittizi.

Stretta sulle frodi

Proprio sui falsi crediti si concentra uno dei principali sforzi in chiave antievasione dell'Agenzia. «Grazie a una procedura automatizzata – ha messo in evidenza Carbone - possiamo bloccare in tempo reale gli F24 che presentano un elevato profilo di rischio e nel 2024 in questo modo abbiamo impedito l'utilizzo in

compensazione di oltre 3 miliardi di falsi crediti, di cui 400 milioni di crediti Iva». Più in generale sulle frodi Iva la strategia di contrasto delle frodi, alla luce dell'attuazione della delega fiscale, punta sul pieno utilizzo delle informazioni disponibili, sull'interoperabilità delle banche dati e sul rafforzamento della cooperazione internazionale. Ma gli schemi «fluidi» nelle frodi richiedono una capacità di risposta flessibile e in grado di collaborare con le altre autorità dei Paesi Ue nel network Eurofisc. E sempre in questo ambito ha subito una forte accelerazione l'attività di contrasto del fenomeno delle partite Iva «apri e chiudi»: nel 2024 sono state cessate d'ufficio quasi 6mila posizioni rispetto alle 2.400 circa del 2023. Sul fronte degli illeciti attraverso l'e-commerce, invece, l'Agenzia è impegnata nelle attività di monitoraggio e controllo nei confronti di quelle posizioni che presentano anomalie di tipo più significativo.

La cooperative compliance

Il presente e l'immediato futuro però investono sull'approccio ex ante e, nello specifico, sulla cooperative compliance, che già da ora con le aziende aderenti consente di garantire una mappatura per un flusso di imposte superiori a dieci miliardi di euro. Per fronteggiare l'incremento della platea atteso con l'abbassamento delle soglie di accesso «abbiamo previsto – ha detto Carbone - 250 nuove assunzioni da destinare a questo istituto». Inoltre, «c'è l'intenzione di realizzare un percorso condiviso con i professionisti: faremo partecipare anche i nostri funzionari ai corsi di formazione per i certificatori, soprattutto i neoassunti, affinché vi siano basi comuni di conoscenza e sia possibile utilizzare gli stessi criteri di valutazione, nell'ottica di un rapporto sempre più stretto e trasparente». E il direttore dell'Agenzia ha ribadito che sono «maturi i tempi per dedicare alle imprese e ai professionisti che le assistono un luogo apposito in cui offrire una consulenza ad hoc».

Liti sulle cartelle

Infine il capitolo riscossione. Anche grazie alle modifiche legislative intervenute come il divieto di impugnazione degli estratti di ruolo, il contenzioso in ingresso è molto contenuto. «Se consideriamo – ha affermato Carbone - il contenzioso complessivo relativo a tutti gli atti di agenzia delle Entrate Riscossione, quindi cartelle, preavvisi di fermo e d'ipoteca, atti di pignoramento, l'indice di impugnazione nel 2024 è stato inferiore allo 0,5 per cento. Se, invece, consideriamo le sole cartelle di pagamento, la percentuale di impugnazione è quasi la metà: lo 0,26 per cento. In pratica, solo un cartella ogni 400 emesse è divenuta oggetto di contenzioso». Dati definiti «contenuti e fisiologici», soprattutto nel confronto con il passato, visto che «appena un paio di anni fa il tasso di impugnazione complessivo, rispetto a oggi, era superiore di oltre il 60% e quello delle cartelle era praticamente il doppio dell'attuale».

Dazi, la carta dell'Europa colpire la Silicon Valley

In caso di una guerra commerciale l'Ue dispone di uno strumento "anti-coercizione" potrebbe essere usato contro il settore dei servizi, dove gli Usa hanno un surplus di 100 miliardi

IL CASO

ROMA C'è una fotografia già destinata a rimanere nella storia della seconda presidenza americana di Donald Trump. È quella che, nel giorno del giuramento, ritrae in prima fila, accanto ai figli del tycoon tutti i capi delle grandi aziende della Silicon Valley. Mark Zuckerberg, capo assoluto di Meta (Facebook, Instagram, ecc, patrimonio da 211,8 miliardi), accanto a lui Jeff Bezos, fondatore di Amazon, un patrimonio da 239,4 miliardi. E poi Sundar Pinchai, amministratore delegato di Alphabet (Google) oltre, ovviamente a Elon Musk, l'uomo più ricco del mondo, patron di Tesla, X e Space X, nonché a capo del "Doge" il nuovo dipartimento creato da Trump per ridurre la spesa federale. Erano lì perché è questa la nuova America da esportazione, quella che con i suoi servizi "over the top", al di sopra di tutto e di tutti, ha conquistato il mondo globalizzato. E ovviamente loro della globalizzazione sono alfieri. C'è un dato che nelle accese discussioni sui dazi e sul commercio con l'estero è rimasto fino ad oggi un po' più sottotraccia. Se da un lato è vero che nel commercio dei beni l'America è largamente deficitaria, è altrettanto vero che in quello dei servizi registra un surplus elevato. In buona parte grazie alla Silicon Valley e ai servizi finanziari delle sue banche e dei suoi fondi.

Gli ultimi dati li ha pubblicati ieri l'Us Bureau of Economic Analysis, secondo cui il deficit commerciale complessivo degli Stati Uniti è stato di 918 miliardi nel 2024, somma algebrica di uno squilibrio di 1.211 miliardi tra importazioni ed esportazioni di beni e un surplus di quasi 300 miliardi (293 per l'esattezza) nei servizi. Solo verso l'Europa i servizi generano un avanzo commerciale a favore degli Stati Uniti di oltre 100 miliardi di euro, a fronte di un deficit nel commercio di beni di circa 150 miliardi. È da questi numeri, insomma, che bisogna partire per capire perché in una eventuale guerra dei dazi il Vecchio Continente disponga tra le sue varie armi di risposta anche di un potente bazooka. Un bazooka che potrebbe essere puntato proprio verso le imprese della Silicon Valley.

L'ARSENALE

Quest'arma è già nell'arsenale della Commissione. E ha un nome. Si chiama "anti-coercion instrument", strumento "anti coercizione". Se un Paese terzo prova ad esercitare pressioni sull'Unione europea o su un suo Stato membro affinché compia una determinata scelta, applicando misure che incidono sugli scambi o sugli investimenti, allora la Commissione può rispondere attivando lo strumento anti-coercizione. Per fare cosa? Per esempio, come ha riportato il Financial Times, revocare la protezione intellettuale sui servizi software oppure su quelli di streaming. Ma anche bloccare gli investimenti diretti in un Paese, o il mercato dei servizi bancari e finanziari (300 miliardi del risparmio europeo è raccolto da istituzioni finanziarie americane, come ha certificato il rapporto Draghi). Una sorta di arma-di-fine-mondo, a voler citare il dottor Stranamore, insomma.

LE INCERTEZZE

Ma davvero l'Unione europea potrebbe adottare misure del genere? Secondo alcuni funzionari europei citati dallo stesso Financial Times, l'opzione sarebbe sul tavolo. E potrebbe per esempio scattare se Trump dovesse attaccare commercialmente la Danimarca per tentare di obbligarla a vendere la Groellandia. Ma a voler essere realisti, è difficile immaginare che si possa arrivare a soluzioni così drastiche. Per attivare lo strumento anti-coercizione servirebbe comunque il voto favorevole di quindici Paesi su ventisette. Non è prevista l'unanimità, ma una certa conversione di vedute sarebbe necessaria. E non è per nulla scontato che su una misure del genere ci sia. Per adesso però, permette al Commissario europeo al Commercio, Marcos Sefcovic, di poter dire che se l'Europa sarà colpita saprà rispondere «fermamente». Resta il forte messaggio politico. Se dovesse scattare una guerra commerciale, non risparmierebbe nessuno. Nemmeno la Silicon Valley e i banchieri di Wall Street. E quanto Trump tenga ai suoi alfieri globali del Big Tech lo dimostra il fatto che tra le prime decisioni prese, c'è stata quella di uscire dall'accordo Ocse sulla Global tax del 15 per cento, tanto odiata dalla Silicon Valley. Un balzello che Trump non ha mai definito "tassa", ma "tariffa". Vale a dire un dazio. E

toglierlo è stato un messaggio chiaro: c'è una globalizzazione che deve andare avanti, quella dei servizi tecnologici americani. Ma così facendo l'Europa ha capito di poter disporre di un'arma.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa, per il cibo italiano la vera emergenza sul mercato è il falso

Valgono quaranta miliardi di euro i prodotti contraffatti sulle tavole americane Nel 2017 le tasse non toccarono vini e prosecco ma gli analoghi prodotti francesi

IL CASO

Anna Maria Capparelli

Quaranta miliardi. È il valore del falso cibo italiano che troneggia sulle tavole degli americani, superiore di 5 volte all'export di prodotti originali. Un problema reale, mentre la partita dei dazi è ancora tutta da scrivere. E se si tiene conto di quanto è avvenuto con il Messico e il Canada, dove le tariffe sono state congelate poche ore dopo essere state decretate, forse si può arrivare alla conclusione che anche per l'Europa (e l'Italia) ci sono ampi margini di trattativa.

L'agroalimentare è uno dei settori (con le auto) nel mirino di Donald Trump che aveva annunciato, già in campagna elettorale, interventi per spostare gli acquisti degli americani su prodotti nazionali rendendo più care le merci dell'Unione europea, automobili e prodotti agricoli, in particolare. D'altra parte con il Trump 1, quando debuttò la strategia dell'"America First", i dazi colpirono, per quanto riguarda l'Italia, salumi, formaggi, conserve di frutta e liquori, tra i quali il limoncello. Anche in quella occasione non ci fu lo stesso trattamento per tutti i Paesi Ue.

IL PARMESAN

Vini italiani e prosecco non furono toccati, mentre la tagliola scattò per le etichette francesi. Il settore caseario lamentò penalizzazioni sul mercato statunitense, ma per il Parmigiano Reggiano, formaggio blasonato, i veri problemi nascono dal Parmesan del Wisconsin, una brutta copia, che invade il mercato a stelle e strisce e che contribuisce a rafforzare il fatturato realizzato dall'italian sounding che in tutto il mondo vale 120 miliardi. Un simil parmigiano che i produttori caseari americani vorrebbero addirittura esportare sul mercato europeo. O ancora mozzarella, provolone e olio extravergine d'oliva (c'è addirittura il marchio Pompeian) che di tricolore hanno solo le immagini ben stampate sulle confezioni. Questo oggi è il vero vulnus del made in Italy. Un fronte su cui si sta lavorando anche con piccoli progetti. Uno parte dalla Campania. Valentina Stinga, presidente della Coldiretti di Napoli, dal prossimo settembre terrà a Sorrento un corso a universitari statunitensi sull'economia sostenibile delle produzioni locali. Un modo per spiegare le eccellenze (vere) della Dieta Mediterranea. Il problema dazi certamente resta. E si elaborano cifre sui possibili disastri.

L'analisi dell'Osservatorio dell'Unione italiana vini (Uiv), per esempio, ha calcolato che le "tasse" potrebbero determinare al vino italiano una perdita delle vendite di 330 milioni. A questa cifra si arriva ipotizzando dazi al 20% per tutti i vini fermi e al 10% per gli spumanti. E soprattutto tenendo conto dell'effetto prodotto in Francia nella precedente edizione quando a fronte di dazi caricati del 25% - secondo Uiv - il vino francese registrò una flessione dei volumi esportati del 24 per cento.

Si tratta però solo di ipotesi, così come quelle sull'impatto per altri prodotti tipici del Made in Italy. Tanti numeri e spesso in libertà. La questione è in primo piano, ma come ha sottolineato ieri in audizione alla Commissione Esteri di Montecitorio, il ministro degli Esteri Antonio Tajani, bisogna «dialogare con Washington e l'Italia è il migliore ambasciatore dell'Unione Europea». Il ministro ha infatti rilevato i segnali di volontà di dialogare di Trump. Nel frattempo il Governo si sta attrezzando e Tajani ha annunciato "una strategia per aumentare il raggio d'azione del nostro export, per raggiungere sempre più nuovi mercati, come già avvenuto nel 2024, quando abbiamo raggiunto la cifra record di 305 miliardi di export nell'area extra Ue, il totale è di 626 miliardi". Si punterà sempre di più sulla diplomazia economia (Ice, Sace, Simest e CdP) e sul rafforzamento della promozione.

L'EMERGENZA

Per il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, fiero difensore del vero cibo italiano, nessuno sottolinea adeguatamente l'emergenza dell'italian sounding che merita una riflessione sulla concorrenza. Quanto ai dazi Prandini dichiara a Il Mattino - «sono convinto che non servano a nessuno. Non fanno bene né all'Unione europea e né agli Stati Uniti legati da affinità e collaborazione e dunque un indebolimento non porterebbe vantaggi a nessuno». Il presidente della Coldiretti poi invita a rivedere l'errore che è alla base della valutazione del rosso della bilancia commerciale statunitense nell'interscambio con l'Europa. «Vengono considerate spiega solo le merci, ma se sommiamo il valore dei servizi il disavanzo si sgonfia e diventa minimo». Insomma illustrando bene, numeri alla mano, come stanno le cose le carte in tavola potrebbero cambiare. Di una cosa Prandini, imprenditore agricolo del settore zootecnico e vitivinicolo, è convinto: «non bisogna rincorrere la minaccia con nuovi dazi, ma intraprendere un percorso di diplomazia istituzionale. Questa è la vera sfida. L'obiettivo è poter crescere sul mercato americano a fronte per esempio di acquisti sulle filiere energetiche». Confronto, negoziati, ma non strumentalizzazioni. La preoccupazione degli agricoltori c'è, ma secondo Prandini, quelle americana ed europea sono due economie amiche e con chi se non con l'Unione europea Trump ha interesse a dialogare? «Ma questa conclude è anche l'ultima occasione per la Ue di dimostrare una visione strategica basata sulla diplomazia, sfruttando anche quei rapporti privilegiati che alcuni Paesi hanno con gli States. Non si può più andare avanti sulla linea di ognuno faccia quel che vuole, così come hanno fatto Francia e Germania. Non ci sono più spazi per la difesa dei micro interessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

**67 mld**

L'export in Usa nel 2023
Gli Usa sono tra i principali partner dell'Italia, con un mercato che assorbe oltre il 10% delle esportazioni totali, 67 miliardi nel 2023

**1,9 mld**

L'export di vini
Gli Stati Uniti rappresentano circa un quarto (il 24%) dell'export totale di vini per un controvalore di 1,9 miliardi di dollari

**5,6 mld**

La moda
Nel 2024 il valore dell'export negli Stati Uniti è stato di 5,6 miliardi di euro. Per le imprese del settore è il 18,7% dell'export, Le piccole arrivano al 31%

**7,7 mld**

La farmaceutica
I medicinali e i preparati farmaceutici valgono circa 7,7 miliardi di euro, pari al 11,5% delle vendite negli Stati Uniti

IL COMMERCIO

Made in Italy, calo di 3 miliardi già colpiti il cibo e la moda

Confcooperative: "Le esportazioni possono crollare del 15-30%". Le aziende vinicole: "Mercato sotto pressione per l'inflazione". Federlegno: "C'è anche il rischio che l'offerta cinese si sposti da noi"

di Rosaria Amato

ROMA – Almeno 3 miliardi di perdite con i dazi al 10%. Dai 6 ai 10 se gli Usa imporranno all'Unione Europea tariffe doganali del 20%: il calo delle esportazioni potrebbe sfiorare il 17%. Le previsioni degli analisti, dall'Ocse a Confindustria, Prometeia, Svez e il National Board of Trade svedese sono decisamente pessimistiche. Il mercato statunitense vale circa 67 miliardi di euro di export per l'Italia, e per 43 prodotti, stima Confindustria, è il primo mercato di sbocco all'estero. Gli Stati Uniti rappresentano il secondo mercato dopo la Germania per valore del nostro export, con un aumento del 58,6% tra il 2018 e il 2023. Nel 2024 gli aumenti maggiori di export italiano si sono registrati per i prodotti farmaceutici (+19,5%), ali-

Turoni (Cermac):
"A pagare saranno i consumatori americani"

mentari, bevande e tabacchi (+18%), apparecchi elettrici (+12,1%), macchinari (+3,7%), gomma, plastica, ceramica e vetro (+3,2%), legno, stampa e carta (-2,4%).

Gli imprenditori italiani stanno seguendo con grande preoccupazione negli ultimi giorni gli interventi del presidente Usa Donald Trump: «Il nostro Centro Studi - afferma il presidente di Confindustria Maurizio Gardini - stima che l'introduzione di dazi doganali sul made in Italy comporterebbe un immediato aumento dei prezzi dei prodotti italiani sul mercato Usa, con una probabile riduzione delle esportazioni stimabile tra il 15-30%, che potrebbe tradursi in una perdita di fatturato per il settore di circa 1,5-2 miliardi di euro annui». Grande preoccupazione anche per i produttori di vino, conferma Paolo Castelletti, segretario generale dell'Unione Italiana Vini: «I dazi andrebbe a impattare su un mercato di sbocco che assorbe il



L'annuncio

I tedeschi puniscono Tesla vendite giù a gennaio

I numeri

-59%

In Germania
A gennaio
l'azienda
americana
ha venduto 1.277
auto

-63%

In Francia
Anche Oltralpe
è stato registrato
un crollo nelle
vendite

Tonfo di Tesla in Germania, dove nel gennaio scorso le vendite sono crollate del 59%: la casa automobilistica fondata da Elon Musk si è fermata a quota 1.277 auto, secondo l'Autorità federale per i trasporti. È il livello più basso dal luglio 2021 in quello che è considerato il più grande mercato europeo per i mezzi a emissioni zero, in un mese nel quale le vendite di veicoli elettrici hanno fatto un +54% da quelle parti, stando ai dati diffusi da Bloomberg. Per Tesla non è andata meglio neanche in Francia, dove ha registrato un altro crollo (-63%), e nel Regno Unito, dove la flessione è stata del 12%. L'avvio a rilento del 2025 può essere attribuito a vari fattori, in cima ai quali - sempre secondo gli analisti di Bloomberg - ci sarebbero le posizioni di Musk e le sue incursioni nelle vicende politiche del Vecchio continente. A cominciare dall'endorsement per il partito di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD) e per la sua leader, Alice Weidel. «È l'unica speranza», aveva scritto Musk nel primo di una serie di post su X, il suo social network, per poi tornare a sostenere la corsa di Weidel alla cancelleria in un videomessaggio per il congresso dell'Afd.

24% dell'export di vini italiani, per il valore di un miliardo e 900 milioni. Un mercato in cui siamo sovraesposti, e dove, a causa dell'inflazione che ha già messo in difficoltà le famiglie americane, non sarà possibile scaricare i maggiori costi sui consumatori, che si collocano nella fascia di prezzo compresa tra i 10 e i 20 euro a bottiglia».

In allarme anche il comparto della moda: «Nel 2024 il valore dell'export moda negli Stati Uniti è stato di 5,6 miliardi di euro», spiega Moreno Vignolini, presidente di Confindustria Tessile. «Per le imprese del settore è il 18,7% dell'export, le piccole imprese sono anche più esposte, con il 31%. E quindi l'impatto sarà pesante». Altrettanta preoccupazione per i mobili: «Da parte nostra - rileva il presidente di Federlegno-Arredo Claudio Feltrin - un dazio del 10% verso l'America sarebbe sicuramente un danno importante perché è l'unico mercato, dei primi 10, che ha fatto il segno 'più' nel 2024». E c'è anche il timore di un effetto indiretto, aggiunge Feltrin, «legato al fatto che la chiusura dell'America alla Cina possa spingere i cinesi alla ricerca di mercati alternativi, sbarcando in Europa, senza delle regole adeguate. Lanciamo un appello alla Ue, perché tenga alta la guardia».

Un po' più tranquilli invece i produttori di macchinari: «In prima battuta ci sarà una tensione commerciale, e le vendite caleranno - ragiona Enrico Turoni, presidente di Cermac, consorzio di produttori di macchine per l'agricoltura - ma con l'andare del tempo l'impatto peggiorerà per i consumatori americani. La politica di Trump sui migranti ha privato gli agricoltori di braccianti a basso costo. Per mantenere la produttività dovranno riprendere ad acquistare i nostri macchinari, che sono particolarmente performanti dal punto di vista tecnico, scaricando i maggiori costi sui consumatori».

Secondo il report di Confindustria le regioni maggiormente esposte sul mercato americano sono la Toscana con un valore dell'export pari al 2,3% del Pil regionale, il Veneto con l'1,9% del Pil, l'Umbria con l'1,3% del Pil, il Friuli-Venezia Giulia con l'1,2%, le Marche con l'1,1% e la Lombardia con l'1,0% del Pil.

920 MILIARDI
il deficit a fine 2024

133 MILIARDI
l'aumento del deficit
nel 2024 (+17%)

98,4 MILIARDI
l'aumento registrato
solo nel mese
di dicembre

leggendia marziana raccontata da Musk; primato rafforzato nell'intelligenza artificiale per governare il ciberspazio, guidare la rivoluzione tecnologica, reinventare l'industria su principi inediti, forse fantastici - evitando di scoprirli troppo presto per non alienarsi i colletti blu; spegnere gli incendi ucraino e mediorientale e prepararsi alle guerre del futuro di cui intravediamo appena l'alba. Possibilmente senza combatterle grazie al ristabilimento della deterrenza perduta. Alfa e omega di questa narrazione gli annunci a raffica via social media. Trump il rivoluzionario si avvicina al bivio dove si parrà la sua cifra. Raro ma vero: il successo o il fallimento di un singolo influirà sul destino della nazione e del mondo. Prova di quanto profondo e strutturale sia il dissesto emotivo degli americani. La rivolta di una coorte di ricchi sfondati annoiati dai soldi ed eccitati dal potere ha steso l'esauito establishment centrista. Gli ologrammi dell'amministrazione Biden si godono immeritato riposo. Mentre le burocrazie federali e degli Stati blu si danno alla guerriglia partigiana col supporto degli apparati duri. Guerra civile a bassa intensità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

L'interesse di Haworth per il design italiano Offerta su Flos B&B

Il gruppo Usa già possiede Poltrona Frau e offre 850 milioni per i marchi del mobile

di Sara Bennewitz

MILANO - Haworth, colosso dell'arredamento americano padrone non si dà per vinto, e dopo aver sollecitato un incontro con i vertici di Flos B&B Italia (controllata al 50% da InvestIndustrial e Carlyle), nei giorni scorsi avrebbe fatto pervenire un'offerta non vincolante per rilevare la divisione mobili del gruppo che controlla oltre a B&B, anche aziende come Arclinea e Maxalto.

Stando a fonti finanziarie il colosso Usa guidato da Franco Bianchi è pronto a raddoppiare la sua presenza in Italia, e dopo aver investito 415 milioni su Poltrona Frau dieci anni fa, ora avrebbe fatto arrivare all'ex Design Holding una manifestazione di interesse non vincolante, che tra

i brand

**B&B
ITALIA**

Fondata nel 1965
Creata da Piero Ambrogio Busnelli è famosa per l'arredo dentro e fuori casa

Arclinea

Cucine di design
È uno dei marchi più noti nelle cucine di design di alta gamma made in Italy

MAXALTO

Divani e poltrone
È il brand del gruppo specializzato in poltrone e divani, ma anche tavoli e letti

contanti e aggiustamenti di valore (earn out) per la divisione mobili da 850 milioni di euro.

La trattativa non è ancora partita, perché i due private equity non avrebbero premura di vendere, né tanto meno sarebbero pronti a cedere la società a queste condizioni. A gennaio InvestIndustrial e Carlyle avevano infatti nominato a capo del gruppo Flos B&B Italia Piero Gandini, che ha una lunghissima esperienza nel settore e che in passato è stato il manager che ha rilanciato e reso grande Flos nel mondo. Con la nomina di Gandini i due private equity erano pronti a sostenere un piano di rilancio per tutto il polo del design, pertanto l'offerta di Haworth, che già in passato aveva fatto alcune avance, è arrivata come un fulmine a ciel sereno.

Questo non significa che InvestIndustrial e Carlyle - che per definizione hanno come stella polare la creazione di valore - non possano valutare una proposta economica per tutta o parte della società. Tuttavia secondo fonti finanziarie, i due private equity sarebbero orientati su una va-

Bruxelles

Metalmeccanici in piazza: "Ora piano europeo"



Migliaia di metalmeccanici in piazza a Bruxelles, davanti alla sede del Consiglio europeo, per chiedere all'Ue di difendere l'occupazione e garantire una transizione più "giusta". Al sit-in, promosso da IndustriAll, i sindacati hanno chiesto «un piano europeo».

NICOLAS LANDENHARD/AGF

lutazione di almeno un miliardo. La distanza tra l'offerta non vincolante di Haworth e la pretesa dei fondi, va detto, non è incolmabile, tuttavia le prospettive del settore sono positive e difficilmente InvestIndustrial e Carlyle sono propensi a fare sconti.

Haworth è un gruppo familiare, fondato negli anni quaranta da un insegnante d'arte amante del design G.W. Haworth, che nel 1948 decise di costruire una fabbrica e uno showroom per l'arredo a Holland in Michigan, finanziando l'investimento grazie a un prestito di appena 10mila dollari di risparmi suoi genitori. L'azienda che è cresciuta negli anni del boom economico e che è ancora al 100% controllata dall'omonima famiglia, nel 2014 rilevò il pacchetto di controllo in mano al fondo Charme di Luca Cordero di Montezemolo e

lanciò un'OpA sul gruppo Poltrona Frau quotato a Piazza Affari, con l'obiettivo di mettere le mani su alcune storiche icone del design tricolore, per completare la sua divisione di arredamento per uffici e alberghi. L'idea di allora, come di oggi, era quella di fare scala in un segmento, come quello del design di alta gamma, che resta molto frammentato, e dove l'Italia ha marchi e prodotti apprezzati in tutto il mondo. Per questo la famiglia Haworth mise sul piatto 2,96 euro per azione (o 415 milioni), corrispondenti a un premio di circa il 20% sulle quotazioni di Borsa. InvestIndustrial e Carlyle, avevano invece unito insieme le forze dei loro rispettivi marchi nel 2018 per dare vita a un colosso di mobili e design da oltre mezzo miliardo di ricavi.

GRUPPO: CHI ESCRIVITA

Finarte
CASA D'ASTE

I tuoi beni,
la nostra esperienza

Il nostro team di esperti valuta e seleziona opere e beni preziosi da inserire nelle prossime aste

Dipinti e Disegni Antichi
Arte Figurativa tra XIX e XX secolo
Arte Moderna e Contemporanea
Arredi Antichi, Ceramiche e Oggetti d'Arte
Argenti Antichi e da Collezione
Arte Orientale
Fotografia
Gioielli
Orologi
Luxury Fashion
Libri Autografi e Stampe
Design e Arti Decorative
Vini e Distillati

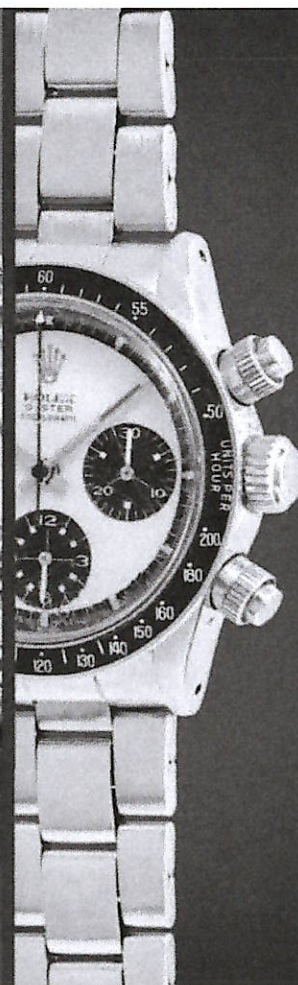
Prenota un appuntamento



Milano
Via Montenapoleone 2
02 5760002

Roma
Via Quattro Novembre 14
06 4781120

finarte.it
info@finarte.it
02 5760002



Economia

↓ -0,38%

FTSE MIB
36.581,48

↓ -0,35%

FTSE ALL SHARE
38.832,15

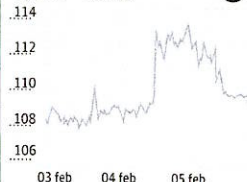
↑ +0,24%

EURO/DOLLARO
1,0404 \$

I mercati

Spread Btp/Bund

-1,63% 108,69



Dow Jones

+0,71% 44.873,28



Brent

-1,90% 74,75 \$



Il Punto

Sull'idroelettrico ministri contro Forza Italia

di Giuseppe Colombo

Le sacre tavole del Pnrr mettono il governo contro la sua maggioranza. Le invocano ben due ministri, il titolare Tommaso Foti e il collega dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, per redimere i senatori di Forza Italia sulle concessioni idroelettriche. Gli azzurri vogliono sospendere le gare fino alla fine dell'anno, chiedono regole uguali in Europa e «la tutela della sovranità energetica nazionale». Hanno presentato un emendamento al Milleproroghe per passare dalle parole ai fatti. Ecco allora i due ministri alzare in aria le tavole del Piano nazionale di ripresa e resilienza. A Repubblica dicono che no, non si può fare. «Non possiamo cambiare le carte in tavola con la revisione del Pnrr: l'obiettivo di indire le gare, previsto dal governo Draghi, ha determinato la liquidazione della terza rata», annota Foti. E Pichetto Fratin, cassacca Forza Italia, tira le orecchie ai suoi: «Suvvia, parliamo di un tema serio, non possiamo affrontarlo con un emendamento». Tutta colpa dello strumento sbagliato? No. «Ci hanno dato una rata del Pnrr, non scherziamo», aggiunge il ministro. Qualche giorno e arriverà l'invito del governo a ritirare l'emendamento. Nessuno tocchi il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI ECONOMICI

L'Upb abbassa le stime sul Pil e vede il ritorno dell'inflazione

Il rincaro del gas e le tensioni commerciali hanno spinto l'Ufficio parlamentare di bilancio a rivedere le previsioni sul 2025. L'industria rimane frenata e il terziario non cresce

di Valentina Conte

ROMA – Il Pil italiano scende anche nelle stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio, dopo quelle di Fmi, Bankitalia, Prometeia, Ref e altri previsori. Quest'anno e il prossimo si rimane allo "zero virgola": +0,8% e +0,9%, sotto quell'uno indicato in autunno dalla stessa authority dei conti pubblici. E in linea con gli ultimi due anni, chiusi a +0,7%. La previsione del governo Meloni di finire il 2025 al +1,2% pare ormai archiviata.

L'economia ristagna, si sostiene con un po' di domanda interna. Ma rischia con i dazi di Trump, per le tensioni geopolitiche che si scaricano sul prezzo di gas e petrolio e per ogni ritardo del Pnrr. L'inflazione tornerà ad affacciarsi: dall'1,3% dell'anno scorso al 2,1% di quest'anno. Le retribuzioni saliranno un po' di più dei prezzi, consentendo ai lavoratori di recuperare ancora potere d'acquisto. Ma, sottolinea l'Upb, «la perdita dei salari reali dovuta al rincaro degli anni scorsi resta sopra il 3% nel confronto con l'anno 2021».

La stessa occupazione avanzerà con molto meno slancio, anzi dimezzata dal +1,6% dell'anno scorso al +0,8% di quest'anno. Le esportazioni, sempre che si possano

scongiurare i balzelli americani, torneranno a crescere (+2,7%) tanto quanto le importazioni, così che il contributo estero netto al Pil sarà nullo. Una crescita pallida, dunque. Che scommette tutto sulle componenti interne della domanda. La fiducia di consumatori e imprese rimane incerta. Gli investimenti frenano. Le costruzioni pure, ma tutto sommato ancora

reggono alla fine degli incentivi edilizi. La manifattura preoccupa, in calo costante da due anni. Riasume l'Upb: «L'industria rimane frenata, il terziario registra dinamiche moderate e le incertezze caratterizzano l'edilizia».

La crisi dell'industria resta la chiave di lettura per capire gli ultimi due trimestri del 2024 a crescita zero. E il trascinamento di que-

sto zero, quindi impulsi nulli, al 2025. Per metà dell'anno passato l'economia italiana si è indebolita fino a fermarsi. Nonostante l'occupazione migliore del Pil e le retribuzioni in leggera ripresa. Ma sono i «fattori esogeni», il rincaro del gas e le tensioni commerciali globali, che hanno spinto l'Upb a rivedere le previsioni del Pil, «lievemente meno favorevoli» di quelle autunnali.

Le tensioni internazionali e il cambiamento climatico possono rapidamente cambiare il quadro. «La tendenza al riscaldamento globale», per l'Upb, «ha implicazioni significative per l'economia». Perché «aumenta la frequenza e l'intensità degli eventi meteorologici estremi che spingono i prezzi, soprattutto di alimentari ed energia, e danneggiano il tessuto produttivo». E costringono i governi a «destinare risorse, riducendo i margini di manovra per politiche espansive».

Un aumento del prezzo del petrolio a 87 dollari per barile e del gas a 55 euro al megawattora, simula Upb, comporterebbe un Pil italiano giù di un decimo nel 2025 e due decimi nel 2026. Oltre all'aumento di un punto dell'inflazione nel biennio. A quel punto, conti da rifare. E non in meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime dell'Upb

(dati in %)

	2024	2025	2026
CRESCITA PIL	0,7	0,8	0,9
INFLAZIONE	1,0	2,0	--
CONSUMI FINALI	0,6	0,8	0,8
SPESA DELLA PA	0,8	0,4	0,3
DISOCCUPAZIONE	6,5	5,9	5,8

Fisco

Lotta all'evasione, il tesoretto per il taglio Irpef

ROMA – L'aiuto arriva dagli incassi della lotta all'evasione, superiori alle attese. È da questo bacino che il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, vuole attingere risorse utili a completare il puzzle delle coperture necessarie a tagliare l'Irpef del ceto medio. Ma la prudenza è d'obbligo: prima i conteggi, poi la data dell'intervento.

«Dobbiamo stabilire quale sarà il recupero strutturale che può essere messo al servizio di questa riduzione delle aliquote per il ceto medio», spiega Leo in collegamento con Teleseco del Sole24ore. Il riferimento è alle valutazioni tecniche che diranno quanti dei 32,7 miliardi recuperati dall'Agenzia delle Entrate-Riscossione nel 2024 sono strutturali: solo questa quota potrà essere utilizzata per tagliare le tasse. Per questo il vice di Giancarlo Giorgetti al Mef dice che non può impegnarsi sui tempi dell'intervento. Se l'analisi dei tecnici di via XX settembre darà esito positivo, allora la strada per ridurre le imposte

Il viceministro Leo
"Dopo le verifiche
vedremo come ridurre
il peso sul ceto medio"



▲ Viceministro
Maurizio Leo, viceministro
dell'Economia,
esponente di Fdi

sui redditi tra 28 e 50 mila euro si farà meno impervia. E il nuovo scaglione potrebbe anche ampliarsi, arrivando a quota 60 mila euro. Ma la fattibilità della misura e soprattutto la portata - 1 o 2 punti percentuali in meno per l'aliquota al 35% - dipendono appunto dalle risorse a disposizione per coprire i costi.

Al momento, il governo può contare sugli 1,6 miliardi del concordato preventivo biennale, a cui andranno aggiunti gli introiti del ravvedimento speciale che scade il 31 marzo. «Altro elemento di valutazione», sottolinea Leo - è legato all'incremento dell'occupazione che genererà un flusso di imposte».

Il cantiere giusto per mettere mano all'Irpef potrebbe essere la legge di bilancio, ma alla domanda se l'intervento sarà possibile entro la fine dell'anno, il viceministro glissa: «Vediamo». Nel frattempo deve provare a contenere il pressing della Lega, che punta sulla rottamazione delle cartelle fiscali. «Il Milleproroghe sulla riapertura dei termini»

della rottamazione quater per estenderla fino alla fine del 2023, «è il provvedimento più immediato e più giusto con il quale fare questo passo», dice il capogruppo del Carroccio al Senato, Massimiliano Romeo. Se il parere del Mef sarà contrario, ecco il piano b: «Ci riproveremo con i disegni di legge», chiarisce il leghista. Leo ribatte: «Serve un'operazione verità sul magazzino fiscale, ci atterremo alle conclusioni della commissione che abbiamo costituito».

Ma il partito di Matteo Salvini insiste: «Siamo favorevoli a un'operazione verità: si capirà che rateizzazioni lunghe, togliendo sanzioni e interessi, permettono a milioni di italiani di recuperare il pregresso e rimanere in regola con le imposte, contributi e tasse dell'anno in corso», annota il presidente della commissione Attività produttive della Camera Alberto Gusmeroli. Il fisco genera filbertazioni nella maggioranza. - g. col

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI EQUILIBRI

Ue sfida alle big tech

La Commissione Von der Leyen starebbe valutando l'utilizzo dello "scudo" pensato contro la Cina. Nel mirino i colossi che operano in Europa. "Ma avrà successo se non sarà necessario usarlo"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Probabilmente non si arriverà mai a tanto perché l'attivazione di questa misura è considerata una specie di "arma economica nucleare", ma il solo fatto che la Commissione europea abbia fatto filtrare l'ipotesi di esser pronta a mettere sul tavolo lo "Strumento anti-coercizione" in risposta agli eventuali dazi di Donald Trump rende bene l'idea del clima da guerra commerciale fredda che si respira a Bruxelles.

L'indiscrezione è stata pubblicata dal *Financial Times*, secondo il quale gli uffici di Palazzo Berlaymont sarebbero pronti a sfoderare uno "scudo" - adottato alla fine del 2023 soprattutto in chiave anti-cinese, ma sin qui mai utilizzato - per reagire alle prossime mosse della Casa Bianca con l'obiettivo di colpire in particolare le Big Tech americane che operano in Europa. Un provvedimento che nasce appunto come scudo, ma che può trasformarsi in un'arma e andare ben oltre le classiche rappresaglie commerciali consentite dalle re-

Tra le misure possibili limitazioni ai servizi e interventi sulla proprietà intellettuale

gole della World Trade Organization (Wto). Tra le misure possibili, oltre all'aumento dei dazi, prevede l'introduzione di restrizioni all'importazione di beni e servizi, ma anche ai diritti di proprietà intellettuale. Lo strumento inoltre di introdurre limitazioni all'accesso al mercato unico europeo, per esempio agli appalti pubblici, ma anche a banche, assicurazioni o a venditori di prodotti che sono soggetti a determinate norme sanitarie.

Nel caso delle Big Tech, secondo le indiscrezioni di alcuni funzionari Ue che sono state riportate dal *Financial Times*, la Commissione si muoverebbe nell'ambito della restrizione dei servizi e della proprietà intellettuale. Un atto che, se adottato, scatenerrebbe un conflitto a tutto campo con un settore che ha già chiesto all'amministrazione americana di difenderlo dalle disposizioni previste dalla normativa europea, in parti-

COMMERCIO, LA BILANCIA COMMERCIALE CON GLI STATI UNITI

La bilancia commerciale dei Paesi europei, dati 2023, miliardi di euro

	IMPORT	SALDO	EXPORT
Germania	72,0	85,7	157,7
Italia	25,2	41,9	67,2
Irlanda	21,9	29,4	51,3
Svezia	6,3	10,0	16,3
Austria	5,1	9,7	14,7
Finlandia	2,9	5,6	8,5
Danimarca	5,3	4,7	9,9
Slovacchia	0,7	4,2	4,9
Portogallo	2,3	3,0	5,2
Rep. Ceca	3,7	1,9	5,6
Polonia	10,4	0,6	11,0
Francia	43,8	0,1	43,9
Belgio	36,1	-2,8	33,3
Spagna	24,5	-5,6	18,9
Paesi Bassi	75,8	-35,3	40,5

Fonte: Eurostat

WITHub

colare il regolamento sui servizi digitali (per il quale sono già in corso diverse indagini) e quello sui mercati digitali che punta a contenere lo strapotere dei colossi del web nei rispettivi mercati in modo da preservare la concorrenza.

Secondo quanto risulta a *La Stampa*, però, siamo ancora nel campo delle ipotesi di scuola, visto che la questione non è mai stata affrontata al tavolo degli Stati membri. Né tantomeno è stata discussa lunedì in occasione del vertice dei 27 leader Ue. «Probabilmente è l'idea di qualche funzionario della Commissione che ha voluto lanciare un segnale per vedere l'effetto che fa», spiega una fonte diplomatica. Di certo, qualora la Commissione dovesse decidere di usare questo strumento, dovrebbe passare da un voto in Consiglio. Non serve l'unanimità, quindi non c'è veto che tenga, ma è comunque necessaria una maggioranza qualificata.

La misura nasce per «proteggere gli interessi e le scelte sovrane dell'Unione e dei suoi Stati membri» in situazioni in cui «un Paese non Ue interferisce indebitamente nelle scelte politiche dell'Ue o dei suoi Stati membri applicando o mi-



A Bruxelles
La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen

L'AUTOMOTIVE

Tesla non convince
In Germania
le vendite a -60%

Le vendite di Tesla affondano in Germania, dove lo scorso mese sono crollate del 59% a 1.277 vetture, il più basso livello dal luglio 2021. Non è andata meglio in Francia, dove ha sperimentato un calo del 63%, e nel Regno Unito, meno 12%. L'avvio a rilento del 2025 per Tesla può essere attribuito a vari fattori, fra i quali - secondo analisti - le posizioni politiche di Elon Musk e le intrusioni nelle vicende europee, come per AfD.

Le stime della Svimez: le restrizioni al commercio pesano per lo 0,2% del Pil. Nel Sud export -9,3%

"Fino a 54 mila posti in pericolo" Allarme-dazi per l'occupazione

IL RAPPORTO

PAOLO BARONI
ROMA

L'introduzione di nuovi dazi da parte dell'amministrazione Trump potrebbe far perdere all'Italia tra 27 e 54 mila posti di lavoro e tra 0,1 e 0,2 punti di Pil. A lanciare l'allarme è la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno che ipotizza un calo del 4,3% (pari a 2,9 miliardi di euro) dell'export italiano verso gli Usa nel caso di dazi al 10%, e dell'8,6% (-5,8 miliardi) nel caso di dazi generalizzati al 20% su tutte le merci.

Nel primo scenario per effetto della diversa specializzazione produttiva delle aree del paese il Mezzogiorno, che ha nell'agroalimentare e nell'au-

tomotive i settori più proiettati sulle esportazioni, arriverebbe a perdere una quota di export del 4,7% contro il 4,2% il Centro Nord. Nel secondo scenario invece le esportazioni delle regioni del Sud calerebbero del 9,3% e dell'8,5% quelle del Nord.

Dazi al 10% imposti all'Italia e a tutti gli altri paesi ci farebbero perdere 1,9 miliardi di euro di Pil (1,6 al Centro-Nord e 257 milioni di euro al Mezzogiorno). In termini occupazionali l'impatto sulla forza lavoro comporterebbe la perdita di 27 mila posti di lavoro a tempo pieno, prevalentemente al Centro e al Nord (-23 mila).

L'impatto sarebbe ovviamente più accentuato con dazi al 20% che ci farebbe perdere 3,8 miliardi di Pil (3,2 al Centro-Nord, 0,5 al Sud), mentre i posti a rischio superereb-

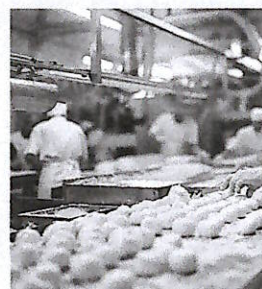
-8,6%
Il calo dell'export
italiano previsto dalla
Svimez nel caso
di dazi Usa del 20%

bero quota 54 mila: 46 mila nelle regioni centro-settentrionali e 7 mila al Sud.

Un terzo scenario, ancor più dirompente, come la scelta estrema da parte di Trump di imporre dazi del 100% sull'importazione di auto dall'Europa e del 20% sugli altri beni - di cui a dire il vero si è parlato - ci farebbe perdere 8 miliardi di euro di export (-12%), 0,3 punti di Pil (-5,4 miliardi, 4,4 al Centro-Nord e 1 al Sud), e metterebbe a rischio ben 76 mila posti di lavoro di cui circa 14

mila nelle regioni del Sud. Solo nell'agroalimentare, segnalava ieri il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini, tra vini, olio, formaggi Dop, ortofrutta, prodotti trasformati come pasta e pomodoro, «si potrebbero perdere tra 1,5 e 2 miliardi di fatturato su 6. E per ogni 10% di riduzione dell'export verso gli Usa andrebbero in fumo circa 5 mila posti di lavoro nell'intera filiera, con effetti particolarmente severi in Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte».

Secondo l'Unione italiana vini i dazi statunitensi sul vino quest'anno comporteranno una perdita di 330 milioni di vendite su 1,9 miliardi di vendite totali. «Il danno sulle imprese sarà inevitabile», commenta il presidente Uiv, Lamberto Frescobaldi - perché se vorranno rimanere competitive dovranno assumer-



si gran parte dell'onere». Meccanica, farmaceutica e agroalimentare sono le merci maggiormente esportate, rappresentando oltre il 40% dell'export italiano verso gli Usa. Rilevante anche il valore dei mezzi di trasporto prodotti in Italia per il mercato statunitense, dove l'export supera i 10 miliardi: 5,7 per l'automotive e il 5,8 tra aerospazio, nautica e ferroviario, mentre moda, mobili, elettronica e informatica arrivano a 4-5 miliardi.

«La partnership commerciale Italia-Usa è un nodo centrale nelle relazioni internazionali del nostro Paese e una deriva protezionistica oltreoce-

I NUOVI EQUILIBRI



L'ANALISI

Pietro Reichlin

A Trump non conviene un'Europa divisa

Gli Usa avranno più rischi geopolitici

Le regole che limitano i giganti hi-tech e il ruolo negoziale di Bruxelles sulle tariffe ecco i motivi per cui Casa Bianca e Musk incoraggiano l'ostilità americana verso l'Ue

L'ostilità di Trump nei confronti dell'Unione Europea non è nuova. Nel suo primo mandato ha incoraggiato la sua disintegrazione parteggiando per la Brexit. La novità di oggi è l'entrata in campo di Musk e l'uso spregiudicato del suo potere mediatico e commerciale a favore dei partiti

che si oppongono alla condivisione di risorse e obiettivi comuni. Ma esistono motivi economici per i quali l'integrazione commerciale e monetaria tra i paesi europei potrebbe essere in conflitto con gli interessi americani? A mio parere la risposta è negativa. Tutt'al più si può dire che il costo di qualche potenziale conflitto di interessi sia ampiamente inferiore a quello di una frammentazione del continente europeo. Una frammentazione che renderebbe gli Stati Uniti molto più esposti ai rischi geopolitici e finanziari nello scacchiere internazionale.

Cominciamo con una premessa. Non è vero che gli Usa hanno sempre visto con diffidenza l'Unione Europea. L'idea di un'unione continentale nasce alla fine della Seconda guerra mondiale per la spinta decisiva dell'amministrazione Truman, che, mediante il Piano Marshall, cerca di rafforzare l'Europa occidentale mediante la cooperazione economico-politica e un mercato integrato. In quel frangente gli americani auspicavano un livello di integrazione economica e politica ben superiore a quella che si affermò poi tra gli anni '50 e '80, e che si è potuta realizzare solo a fine anni '90. Nel 1957 Eisenhower affermò testualmente che egli sperava di «vivere abbastanza a lungo per assistere alla creazione degli Stati Uniti d'Europa».

Cosa è cambiato da allora? Possiamo dire che la successiva accelerazione dell'integrazione europea e la nascita dell'Unione monetaria siano stati percepiti come una minaccia nei confronti dell'egemonia economica americana? Una prima osservazione è che il peso dell'economia Usa in rapporto al Pil mondiale si è molto ridotto rispetto al secondo dopoguerra, dal 50 al 15% circa di oggi, una quota più o meno pari al peso economico dell'Unione Europea, e questo ha provocato qual-



PIETRO REICHLIN

che tensione. Oggi le istituzioni europee giocano un ruolo importante nella regolazione e delle politiche commerciali.

La regolazione ha l'effetto di limitare l'espansione e il monopolio dei «giganti tecnologici», mediante politiche pro-competitive, limitando l'accesso ai dati e il contenimento dell'elusione fiscale da parte delle multinazionali. Si tratta di una que-

stione sensibile perché le tecnologie dell'informazione e della comunicazione costituiscono l'unico settore in cui gli Usa conservano il dominio del mercato globale. L'altro argomento che può spiegare l'ostilità nei confronti delle istituzioni europee è che esse rafforzano la posizione negoziale del continente nella guerra commerciale in cui si è impegnato Trump. Nonostante ciò,

sembra ancora difficile comprendere perché la disintegrazione europea e l'instabilità economica e politica che ne seguirebbe, possa portare vantaggi economici significativi per gli Usa.

La superiorità dell'industria tecnologica americana non è in discussione e l'impatto della regolazione europea è piuttosto limitato. Perché Trump non intende risolvere i contenziosi con l'Euro-

pa in altro modo? Un altro argomento, spesso ventilato dagli osservatori, è che l'euro e l'integrazione finanziaria europea possano minacciare la dominanza del dollaro, cioè erodere il privilegio di emettere la valuta di riserva mondiale.

Anche questa tesi è controversa. Il primo motivo è che, nonostante la creazione dell'Ume e la crescita economica cinese, la dominanza del dollaro come valuta di riserva mondiale rimane solida, se non in crescita. Ancora oggi la metà del valore del commercio mondiale e i due terzi delle obbligazioni emesse dalle grandi imprese del mondo sono denominate in dollari. Nonostante le turbolenze economiche e politiche, il mercato finanziario americano rimane il più liquido e il più sicuro per accogliere le riserve accumulate dagli investitori a scopo precauzionale.

Una fuga dal dollaro avrebbe effetti indesiderati per l'Europa e la Cina, perché causerebbe il crollo del valore in valuta nazionale delle attività in dollari, mentre gli investitori americani che posseggono attività in valuta estera avrebbero un guadagno in conto capitale. Inoltre, la fuga dal dollaro renderebbe meno cari i prodotti Usa venduti all'estero, migliorando la posizione competitiva dell'industria americana. In effetti, Trump ha più volte ventilato l'opzione di imporre una tassa sui flussi finanziari dall'estero per contrastare l'apprezzamento del tasso di cambio. Ciò significa che egli non è del tutto convinto che la dominanza del dollaro come riserva di valore sia un vero privilegio. Se questa dominanza consentisse agli Usa di collocare a basso costo il proprio debito, è anche vero che, almeno secondo Trump, essa è causa del disavanzo commerciale e della de-industrializzazione.

In conclusione, non credo che Trump abbia motivazioni serie per ritenere che il rafforzamento delle istituzioni europee possa danneggiare gli interessi americani. Occorre abituarsi al fatto che egli si ispira ad una ideologia isolazionista, incompatibile con la promozione di organizzazioni sovranazionali e con la cooperazione volontaria delle nazioni per la promozione di interessi comuni. A volte l'ideologia conta più dell'interesse economico. —

Il tycoon Elon Musk, imprenditore a capo di gruppi tecnologici come Tesla, SpaceX e il social network X, già Twitter



BRUNO WERHOLZ

nacciando di applicare misure che incidono sul commercio o sugli investimenti». Le pressioni Usa sulla Danimarca per la Groenlandia, se seguite da dazi o altre misure restrittive, rientrerebbero perfettamente in questa categoria. Si era parlato di un possibile utilizzo dello strumento contro la Cina in risposta alle misure intraprese da Pechino nei confronti della Lituania in seguito all'intensificazione delle relazioni commerciali con Taiwan, anche se poi non era stato mai utilizzato. È la Commissione stessa a spiegare che d'obiettivo primario di quest'arma «è la deterrenza» proprio per avere «un impatto minimo o nullo sull'economia dell'Ue»: lo strumento - spiega Palazzo Berlaymont - «avrà il massimo successo se non sarà necessario utilizzarlo». —

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Nel mirino L'agricoltura e in particolare il settore di formaggio latticini rischiano di essere penalizzati nell'export dai dazi che gli Usa vogliono imporre

no può seriamente compromettere la tenuta dei settori più esposti, con potenziali ricadute occupazionali negative» avverte la Smev. Secondo cui «in uno scenario caratterizzato dal rischio di crescenti tensioni commerciali a livello globale, appare sempre più necessario definire strategie di politica industriale che sostengano la diversificazione della composizione settoriale del tessuto produttivo e il rafforzamento e la diffusione dei processi di internazionalizzazione delle imprese, soprattutto nelle aree a maggior potenzialità di crescita del Mezzogiorno». —

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Le stime dell'Ufficio parlamentare di Bilancio sulla crescita italiana

“Il Pil del Paese sotto l'1% per tre anni Pesano le incognite di gas e tariffe”

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

Tre anni sotto quota 1 per cento. Per il Pil italiano sarà un triennio difficile, e che potrebbe peggiorare ancora alla luce dei conflitti commerciali all'orizzonte.

La lettura dello scenario congiunturale per l'Italia, secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), è modesta rispetto alle stime del governo. Nel 2024 la crescita si è attestata allo 0,7%, tre decimali sotto le previsioni contenute nel Piano strutturale di bilancio presentato dall'esecutivo in autunno. Non ci sarà un miglioramento nemmeno per il 2025, quando il Pil salirà dello 0,8%, e per il 2026, quando crescerà dello 0,9 per cento. Vale a dire, quattro e tre decimali in meno sulle previsioni del Psb. Il quadro si potrà com-

+0,8%
L'espansione del Pil dell'Italia stimata dagli esperti dell'Upb per l'anno in corso

picare, tuttavia, nel caso di una intensificazione delle tensioni geopolitiche globali. Fra i dazi doganali annunciati dagli Usa e l'emergenza climatica, l'Upb rimarca quanto siano elevate le incognite che dovranno affrontare Roma.

Da locomotiva d'Europa durante la fase post Covid-19 alla fatica odierna il passo è stato breve. Ma l'Upb ha pochi dubbi per sancire la debolezza dell'espansione economica italiana. «Mentre le revisioni per lo scorso anno riflettono il trascinamento statistico dei nuovi dati dell'Istat sul 2023, le revisioni sul 2025-26 sono prevalentemente ascrivibili

al deterioramento delle proiezioni sugli scambi internazionali e all'aumento del prezzo del gas», spiegano gli economisti guidati da Lilia Cavallari. Ne deriva un significativo ridimensionamento delle prospettive del governo, con svariati rischi al ribasso. «Il 2025 inizia con alcune novità a livello globale, in particolare sul cambiamento climatico e sugli equilibri geoeconomici, mentre si prospettano effetti avversi dalle nuove politiche protezionistiche dell'Amministrazione degli Stati Uniti d'America, che potrebbero essere considerevoli», fa notare l'Upb. Le novità e le variabili quasi imprevedibili della presidenza Trump non possono che avere un forte peso specifico su un'economia molto aperta agli scambi come quella italiana», dice l'Upb, che sottolinea come l'incertezza pesi anche sui mercati valutari e delle materie prime. —

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE